

SETTIMANALE

€ 1,00 (IN ITALIA)

IO E DIO

Programmi TV fino al 14 febbraio

CARLA FRACCI
È Lui che mi ha voluto ballerina

DIPIÙ

CAIRO EDITORE

1
EURO

CLAMOROSA INCHIESTA A PUNTATE

ALZHEIMER

TUTTO SULLA MALATTIA DELLA MENTE PIÙ DIFFUSA

PARLA UN GRANDE PROFESSORE



**AL BANO
CONTRO
AMADEUS**

Italia sta soffrendo, rimanda il Festival

CORONAVIRUS Arriva un nuovo vaccino per tutti e basterà una sola dose • Rinchiusi a scuola come in collegio per il Covid



BOSCHI-BERRUTI

Lei, dopo il Quirinale, corre dal suo Giulio per un bacio in balconata



ELEONORA PEDRON

È tornata in TV e dice

Ho vissuto grandi dolori ma ora ricomincio a vivere



È proprio un fenomeno: canta, balla e recita

SERENA ROSSI

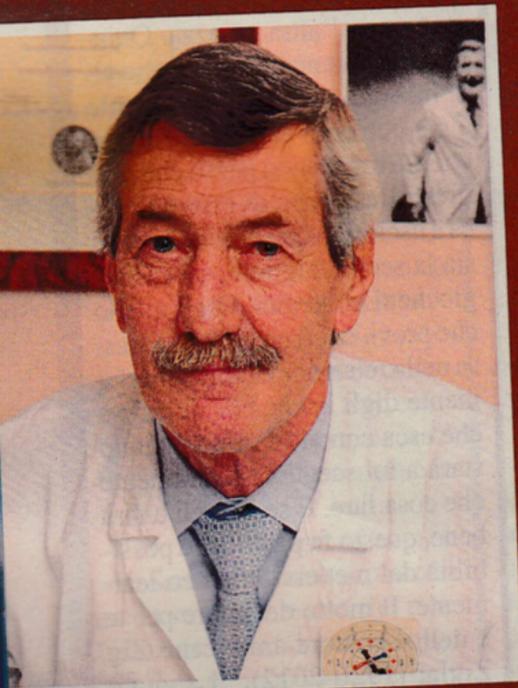
Con "Mina Settembre" ha fatto piangere milioni di persone

ISSN 1824 0348 10006
9 771824 034007

Una grande iniziativa a puntate di "Dipiù" sulla malattia deg

ALZHEIMER

Riconoscere presto
i sintomi della malattia
aiuta a intervenire



L'ESPERTO *Brescia. Il professor Orazio Zanetti, primario di Geriatria dell'Istituto Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli di Brescia.*

di Roberta Pasero

* PRIMA PUNTATA *

H *Brescia, febbraio* a fatto scalpore la notizia che tra i giocatori della Nazionale di calcio inglese che nel 1966 vinse la

«Colpisce
tra i sessanta
e i novanta anni
e compromette
la memoria,
il ragionamento
e il linguaggio»

• «Il primo
segnale sono
le dimenticanze
ripetitive»

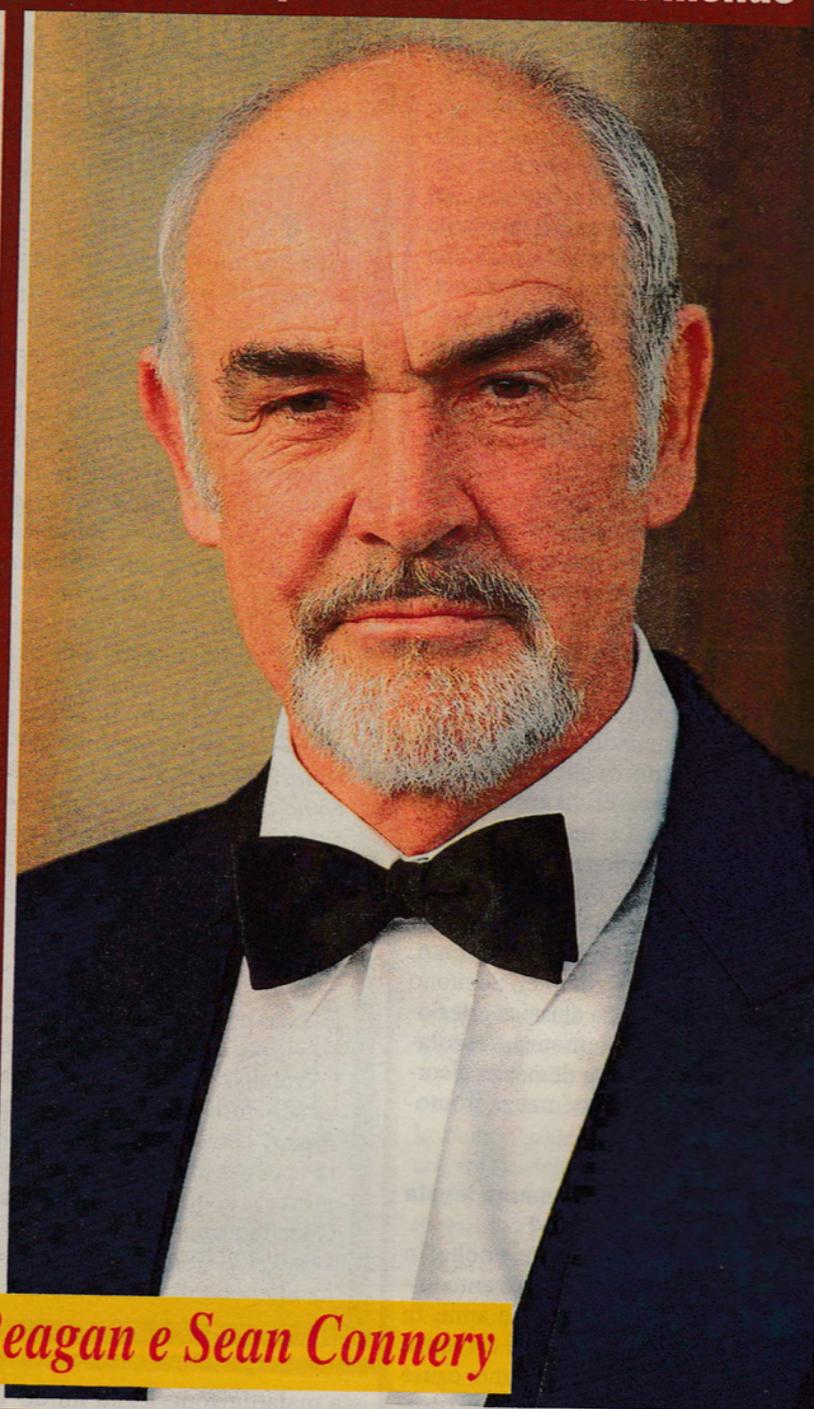
Coppa del mondo ben cinque calciatori si sono ammalati di Alzheimer. Dopo Ray Wilson, Martin Peters, scomparsi negli anni scorsi, Norbert Stiles e Jack Charlton mancati in questi mesi, da poche settimane è arrivata la stessa diagnosi anche per Bobby Charlton, considerato il miglio-

NON RISPARMIA LE S
malattia degenerativa della mente, co
cinema che ne hanno sofferto. A sini
primo ministro inglese tra il 1979 e il

re giocatore inglese di tutti i
tempi. «Non può essere una
coincidenza. È colpa dei troppi
colpi di testa che noi tutti calciatori facciamo non tanto durante le partite ma durante gli allenamenti», hanno dichiarato Geoff Hurst, grande campione di quella storica squadra anglosassone,



mente più diffusa e temuta, che affligge milioni di persone in tutto il mondo



Ne soffrirono anche la Thatcher, Reagan e Sean Connery

ro" per la sua politica intransigente. Cominciò a manifestare i sintomi dell'Alzheimer nei primi anni Duemila e nel 2013 morì a 87 anni per un ictus, considerato effetto collaterale della malattia. Al centro, l'ex presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan (1911-2004), alla Casa Bianca dal 1981 al 1989: si spense a 93 anni dopo avere combattuto contro l'Alzheimer per un decennio. Secondo alcuni studiosi, i primi segnali della malattia comparvero in lui quando era ancora presidente, durante alcuni discorsi ufficiali nei quali, a volte, dimenticava le parole. A destra, Sean Connery, il popolare attore scomparso lo scorso 31 ottobre a 90 anni: da tempo era affetto da Alzheimer, nonostante lui si ostinasse a negarlo. «Il mio cuore e il mio cervello funzionano benissimo», ripeteva.

no ad aggiungersi a un numero in continua crescita dei malati di demenza. Quarantasei milioni di persone ne soffrono, di cui oltre la metà sono colpite da Alzheimer. Questo numero, per il progressivo invecchiamento della popolazione, è destinato a raddoppiare entro il 2050 e sta tra-

sformando l'Alzheimer in una vera e propria pandemia che non risparmia nessun continente.

Si tratta di una malattia difficile da comprendere, impossibile da accettare anche per i familiari. Perché è un tormento assistere alla trasformazione dei propri cari, vederli, gior-

no dopo giorno, diventare assenti, cancellare i ricordi di una vita, come prigionieri di un incantesimo. Questo dramma non fa distinzioni tra ricchi e poveri, tra persone colte e persone che non hanno studiato. Lo dimostrano i nomi dei personaggi famosi che ne hanno sofferto, co-

me l'ex primo ministro inglese Margaret Thatcher, l'attrice Rita Hayworth, gli attori Sean Connery, Charlton Heston e Peter Falk, l'ex presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan.

All'Alzheimer che colpisce e spezza gli equilibri, non soltanto

continua a pag. 44

continua da pag. 43

affettivi, anche di moltissime famiglie italiane, *Dipiù* ha deciso di dedicare una grande iniziativa in tre puntate per capire quali ne sono le cause, come si può prevenire e come bloccare l'evoluzione di questa malattia per la quale, purtroppo, al momento non esiste una cura. Ne parliamo con il professor Orazio Zanetti, primario di Geriatria e gerontologia dell'Istituto Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli di Brescia e uno dei massimi esperti italiani dell'Alzheimer e della sua prevenzione.

Professore, di solito parliamo di Alzheimer, ma quale differenza c'è tra questa patologia e la demenza?

«Il termine demenza è una definizione che identifica un insieme di sintomi e di cause. Demenza vuole dire disturbo della sfera cognitiva che impedisce a una persona di vivere in modo autonomo. Le malattie responsabili di demenza sono moltissime, più di duecento, ma la maggioranza delle persone con demenza, oltre il 60 per cento, è affetta da Alzheimer. Seguono poi la demenza classica arteriosclerotica o demenza vascolare, la cosiddetta demenza a corpi di Lewy e la demenza frontotemporale».

La demenza è sempre legata all'invecchiamento?

«No. Può colpire anche in giovane età, tra i quarantacinque e i sessantacinque anni. In questo caso si parla di demenza presenile. Può avere tante cause indotte, per esempio, dalla tiroide o da malattie cerebrali che, se identificate precocemente, si possono curare. Le forme presenili possono essere provocate da mutazioni genetiche».

Parliamo della forma di demenza più frequente: l'Alzheimer. Di quale tipo di malattia si tratta?

«È una malattia neurodegenerativa senza una causa conosciuta che è stata identificata nel 1906 da Alois Alzheimer, uno psichiatra e neuropatologo tedesco. I danni causati da que-

ORA "DIPIÙ" VI PROPONE IL RACCONTO CHE C

«Il suo passato era stato fatto a pezzetti dall'Alzheimer»

Nel nostro servizio a puntate sull'Alzheimer, oltre all'intervista con un esperto, in queste pagine presentiamo alcune testimonianze di coloro che hanno avuto a che fare con il morbo di Alzheimer perché qualcuno dei loro cari ne ha sofferto. Si tratta quindi di persone che conoscono da vicino in quale modo questa crudele patologia si sviluppa e in quale modo entra in una famiglia. Questa settimana vi proponiamo quanto ci ha riferito Giulio Scarpati, uno dei nostri attori più amati, assai sensibile nei confronti di questa tematica per ragioni personali. Infatti a Giulio avevamo chiesto di raccontare la sua esperienza familiare con la mamma malata di Alzheimer. Vi riproponiamo il suo racconto, lucido e commovente al tempo stesso.

Lo ho perduto mia madre Flavia per Alzheimer e ho anche voluto scrivere un libro sulla sua storia, *Ti ricordi la Casa Rossa?* come se fosse una lettera aperta e un modo per fare il punto su questo problema. Quando mamma si è ammalata, verso il 2008, si sapeva veramente poco di questa malattia

subdola, che si aggira e cresce, lasciando nella fase iniziale solo piccole tracce, quasi impercettibili, come un ladro che ti entra piano piano nel cervello. Un ladro di ricordi. Come ce ne siamo accorti?

Rammento le sue piccole distrazioni: mamma cominciò a lasciare il resto alla cassa del negozio, la spesa fuori dalla porta, l'acqua sul fuoco. Cose banali, stupide, che spesso capitano anche a chi non è malato, ma purtroppo non era così.

Ma c'è stato un evento che ha allarmato me e mio padre. Improvvisamente, notammo una trasformazione nel suo carattere. Mia madre, che era sempre stata una donna allegra e disponibile, era diventata aggressiva con tutti noi, soprattutto con mio padre. Voleva assolutamente divorziare da lui, rinfacciandogli presunte colpe di una vita fa. Così l'abbiamo portata da un medico. La diagnosi non lasciava dubbi: Alzheimer. All'inizio io e mio padre non potevamo quasi crederci e non l'abbiamo detto subito a mamma. Poi, quando l'ha saputo, negava. Diceva che non era possibile. Rifiutava la sua malattia.

Da quel momento è iniziato un periodo difficile per tutta la

famiglia. Perché il malato non è solo la persona affetta da Alzheimer, ma proprio tutta la famiglia. Questa è una malattia che sfinisce psicologicamente non solo chi è malato, ma anche chi ci vive. I malati siamo anche noi. Come se viviamo come dentro una bolla che gli altri non possono vedere. In quegli anni c'era una perdita di coscienza, una perdita di questa malattia e credo che io abbia commesso molti errori, rimpianti in un mare d'acqua.

Quando mia madre ha cominciato a dimenticare la sua vita, volevo assolutamente tornare indietro, non accettavo che perdesse la consapevolezza di quello che era. Mamma era una campana, allora le mettemmo cuffie con la musica napoletana, che tanto amava, per farle ricordare il passato. Ma quel che è stato nel suo cervello non si può più o, meglio, era stato fatto a pezzettini come in un puzzle mescolato, con pezzi di memoria cambiati, frantumati.

Una volta l'ho anche portata a Napoli, nei luoghi della sua infanzia e mentre visitava una chiesa lei ha detto: «A Napoli c'è una chiesa come quella di casa nostra». Risposi: «Ma mamma, quella è una chiesa di Napoli». E lei non si capiva, non capiva. Ecco, questi sono i comportamenti che co-

sta malattia sono legati all'accumulo patologico di proteine all'interno del cervello. In particolare sono due le proteine implicate: la beta-amiloide, che forma le placche cosiddette neuritiche, e la proteina tau, che forma i grovigli neurofibrillari all'interno dei neuroni. Quindi questo accumulo di proteine anomale provoca l'Alzheimer».

A quale età ci si può ammalare?

«La probabilità aumenta in modo esponenziale fra i sessanta e i novanta anni. E l'aumenta-

re dell'età media, anche in continenti come l'Africa, fa crescere sempre più la diffusione della malattia in tutto il mondo».

Colpisce maggiormente gli uomini o le donne? Può essere ereditaria?

«Colpisce in prevalenza le donne perché vivono più degli uomini, tanto che su dieci persone novantenni sette sono donne. Per fortuna la malattia non si trasmette di padre in figlio».

Può essere causata davvero dai ripetuti colpi di testa a un

pallone, come sostengono alcuni calciatori inglesi? In caso di trauma può causare la malattia?

«Sì. I traumi cranici, se ripetuti, sono un rischio per la malattia di Alzheimer. I traumi infatti favoriscono l'accumulo di beta-amiloide nel cervello».

Questa malattia qual guenza provoca?

«L'Alzheimer è una malattia che colpisce prima di tutto la memoria e, nel corso della sua progressione, le altre

FATTO GIULIO SCARPATI SULLA MAMMA MALATA

volte mi arrabbiavo con lei perché non combatteva, ma sbagliavo»

cessario aiuto non avrei tenuto: creare ulteriore smarrimento in una persona che non ha più punti di riferimento non è d'aiuto.

Ci sono stati momenti in cui mi arrabbiavo perché mi pareva che mia madre non combattesse più, ma poi mi rendevo conto che non era questione di volontà, non poteva farcela. E, purtroppo, anche io non potevo farcela ad accettare l'inevitabile. Negli ultimi anni, infatti, prima che lasciasse per sempre questa vita terrena, mamma ha iniziato a non parlare più.

A volte mi guardava dritto negli occhi e io non capivo. Non capivo se nel suo sguardo c'ero io, suo figlio, oppure ero un fantasma del suo passato o uno sconosciuto del suo presente. Non ero più sicuro che mia madre si ricordasse di me.

E quando alla fine ci ha lasciato, anche una parte di me, del mio passato, il Giulio bambino, figlio, amato, sgridato, abbracciato, protetto, se ne è andata con lei, per non tornare e più. ■

Roma. L'attore Giulio Scarpati, 64 anni: ha scritto anche un libro sul dramma dell'Alzheimer.



zarvi allo specialista più indicato per arrivare al più presto a identificare la malattia e a capire se si tratta di Alzheimer o di un'altra forma di demenza, in modo da intervenire tempestivamente con la terapia più idonea. Per questo ogni disturbo di memoria in una persona che ha dai sessantacinque ai settanta anni non si deve mai sottovalutare».

Lo stress può influire sull'insorgere dell'Alzheimer?

«Bisogna distinguere lo stress positivo dallo stress negativo. Quello positivo che abbiamo, per esempio, di fronte a una sfida, a un avvenimento importante, come un lutto, oppure che ci aiuta a fronteggiare una situazione di allarme non ha conseguenze. Però, se lo stress si prolunga nel tempo, per esempio per quattro o cinque mesi, possono comparire gli effetti negativi perché si attiva il cortisolo, l'ormone dello stress, e questo incide negativamente a livello dell'ippocampo, che è il centro della memoria che governa, appunto, la nostra memoria e l'immagazzinamento delle informazioni».

La progressione della malattia è sempre rapida?

«È individuale. Bisogna tenere conto che l'Alzheimer è la parte finale di una malattia che inizia circa venticinque anni prima e che attraversa una fase asintomatica e una fase con scarsità di sintomi, che dura cinque o sei anni. I nostri riflettori sono puntati su questa seconda fase perché intervenire più tardi, quando la malattia si è già manifestata, rende le nostre armi terapeutiche impotenti. La capacità di identificare le fasi con scarsità di sintomi è aumentata moltissimo negli ultimi venti anni. Ormai abbiamo a disposizione indagini che ci consentono di identificare le persone con la malattia in corso ancora asintomatica o con scarsità di sintomi. Ma la migliore forma di cura per l'Alzheimer è la prevenzione».

Roberta Pasero

* Fine della prima puntata *
Continua nel prossimo numero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cognitive come il linguaggio, la capacità di calcolo, il ragionamento. Chi ne soffre non muore di Alzheimer ma finisce per staccarsi dal mondo anche per decenni, perché, purtroppo, non esiste al momento una cura farmacologica o, almeno, una terapia per bloccarne il decorso».

L'anno scorso alcuni ricercatori italiani avevano individuato una molecola, chiamata anticorpo A13, in grado di ringiovanire il cervello, di favorire la nascita di nuovi neuroni e, quindi, di contrastare l'Alzheimer

mer nelle fasi precoci. Può essere questa la cura?

«Si tratta sicuramente di una scoperta molto interessante ma, purtroppo, ci vorranno ancora molti anni prima che si passi dalla sperimentazione sugli animali a quella sull'uomo».

Quali sono i campanelli di allarme dell'Alzheimer?

«Le dimenticanze. Non c'è da preoccuparsi se sono occasionali come capita quando torniamo indietro perché ci dimentichiamo le chiavi. Queste dimenticanze rientrano nella normalità

di una vita dove si tende a fare più di una cosa contemporaneamente. Invece sono campanelli d'allarme le dimenticanze ripetitive o la ripetitività negli atti, come per esempio andare tre volte a ritirare la pensione alla posta o un abito in tintoria o dimenticarsi di andare a prendere i nipoti all'asilo. Ma può esserlo anche non riuscire a gestire i propri acquisti e, dunque, avere, per esempio, il frigo troppo vuoto o troppo pieno. Di fronte a questi comportamenti ripetitivi consiglio di rivolgersi al proprio medico, che saprà indiriz-